

# Spettacoli

Paolo Rossi  
e (a centro  
pagina)  
Claudio  
Baglioni  
e Enzo  
Jannacci

Paolo Rossi scatenato: a Longiano registra il primo disco con canzoni vecchie e nuove e la solita turba di amici: da Lucia Vasini a Jannacci e uno spiritoso Claudio Baglioni

## «Canzonaccia» da tre soldi

Paolo Rossi Story: in scena al Teatro Petrella di Longiano il primo disco e il primo video dello scatenato comico milanese. Canzoni vecchie e nuove e un gran via vai di amici in visita: da Lucia Vasini a Vinicio Capossela, da Enzo Jannacci all'imprevedibile e spiritoso Claudio Baglioni che si esibiscono, con tanto di passerella finale, accanto a Rossi, fra gli applausi e le risate del pubblico.

MARIA GRAZIA GREGORI

**LONGIANO** Nella gran corsa all'autorappresentazione di se stessi, l'attore rischia di essere espropriato perché non ha più nulla da rappresentare. Così Paolo Rossi ha deciso di trasformarsi in cantante. Non per sempre, non pensandosi un mondo suo. E a Longiano, paese vicino a Cesena, abitato da attori, nuovi comici e cantanti, nel delizioso Teatro Petrella, Rossi incide il suo primo disco sotto l'egida della Sony e registra un video entrambi in commercio a novembre.

Naturalmente incide e registra a modo suo, cioè facendo spettacolo, perché il teatro per Rossi è come una seconda pelle, ma anche un modo, dopo i milioni di telespettatori di *Su la testa!* di ritrovare se stesso.

Le porte sono aperte al Teatro Petrella, ma non c'è nulla lasciato al caso. Anche gli amici in visita (immortalati anche loro al video e dal disco) hanno tutti una precisa ragione per essere lì. Da quelli più scontati come Lucia Vasini e Vinicio Capossela, compagni di lavoro di Paolo, a uno dei maestri riconosciuti del nostro come Enzo Jannacci, a un inaspettato, smagrito e spiritoso Claudio Baglioni. E quando il diavolo incontra l'acqua santa la miscela può diventare esplosiva. Il risultato è una canzone anzi una *Canzonaccia*, come recita il titolo, parole di Rossi e di Giampiero Solari, che guida la registrazione come un direttore d'orchestra. Parole squinterate, assurde su di un Natale senza una lira, su di un ipotetico colpo a Courmayeur per una musica non caramellata.

L'incontro fra il più sulfureo dei nostri comici e l'idolo delle *teen agers* di più di una generazione, nel racconto di Rossi assume contorni quasi ineluttabili. Spiega: «L'ho incontrato al programma di Celentano e l'ho scoperto tutto diverso da quello che pensavo». Racconta Baglioni: «Un giorno dischi agli amici che questi dischi incisi dai nuovi cantanti mi sembrano tutti un po' clonati, eguali. Se dovessi comporre un disco - concludevo - ne comprei uno di Paolo Rossi perché esprime un mondo poetico e comico originale». Alle volte la realtà - direbbe Paolo - è romanzesca. Ed ecco qui Baglioni che appare alla fine dello spettacolo per la proposta di *Canzonaccia* e che gira per il palcoscenico muto e guardingo per poi inserirsi nel ritornello finale e dichiarare «questa canzone è per te» fra gli applausi del pubblico.

Tutto sotto lo sguardo lunare di Jannacci (di cui sta per uscire un nuovo disco inciso con il figlio) al quale anche Baglioni paga un tributo fra i suoi primi exploit, infatti, c'è una drammatizzazione, a Centocelle, di una di quelle celebri canzoni del cantautore milanese *C'era una volta un re* «Gabbellamo» - dice - per vera la presenza di Mal dei Primitivi per attirare il pubblico. Non sapendo una parola di milanese fu un'esperienza esaltante e tremenda allo stesso tempo. Per non dire dell'amore-gratitudine di Rossi per Enzo che ha solide basi, anche perché Paolo è persuaso che i maestri vadano copiati. E così



nel soggetto cinematografico che sta scrivendo a quattro mani con l'inseparabile Solari, ci sarà anche un ruolo di imbalsamatore, per Jannacci. Ma sul film che si dovrebbe girare fra non molto, non vuole dire di più. Si va in scena.

Il Petrella è pieno come un uovo. Fra cuscini e tappeti il palcoscenico su cui si esibisce Rossi è un piccolo cuneo, illuminato dalle luci della ribalta. Una ribaltina quasi da cabaret brechtiano, perché, ci dice Rossi, «qui stiamo facendo il Berliner Ensemble». Via, dunque, con la musica e con l'arricchimento. Accompagnato dalla sua band Rossi mescola vecchi successi come *Milano*, immagine apocalittica e asettica di una ex capitale vicina all'Europa, a nuovissimi come

mette in bocca ad Ariel in memoria di una antica *Tempesta* di Strehler dove Rossi debuttò come mimo facendo palpitare metri e metri di stoffa che rappresentava il mare. C'è il nuovissimo *Decervellamento*, omaggio al padre di tutte le satire, l'Ubu di Jarry; l'ironica *La ginnastica* contro i miti salutisti della nostra civiltà, la vecchissima *Abdul* presentata senza successo sedici anni fa al Derby Club, tempio dell'allora cabaret milanese, contro il razzismo e l'emarginazione, l'omaggio a un grande della rivista come Angelo Cecchelin (*Hey, Angelo*).

E cita la rivista la passerella finale che accomuna ospiti e musicisti. Paolo Rossi story per un disco e un video con il nostro sempre in scena in perenne movimento come un follet-

to ora intrattenitore, ora Maciek Messer da strapazzo, ora Babbo Natale improbabile ora manager con la ventiquattresima e il setto nasale infiammato per via della troppa coca. Rossi, insomma, dentro e fuori i personaggi con la misura che gli conosciamo e con una buona dose di autorironia perché *All is a ball* (Tutto è una palla), come recita una canzone

Improvvisatore generoso, squinterato - protagonista, Paolo Rossi è sicuramente un nemico ferreo del luogo comune. Come Baglioni «La malattia che ci ucciderà è il luogo comune», dice il cantautore. Per questo vuole «volare il fracasso», per ritrovare il rito. Paolo non parla di rito ma di avventura. Il «vecchio» Jannacci non parla per niente, ma guarda sommo

Ike Turner e le Ikettes in concerto dopo vent'anni

NAPOLI Ike Turner l'ex violento marito di Tina Turner torna ad esibirsi in pubblico dopo circa vent'anni di silenzio. L'occasione è il Marechiaro Blues Festival la cui prima edizione si svolgerà a Napoli da domani al 25 settembre.

Il nuovo lp di Roberto Vecchioni «Senza nemici non si può stare»

ALBA SOLARO



Roberto Vecchioni in uscita il suo nuovo disco

ROMA. Tra citazioni di rock anni Sessanta da Neil Diamond agli Shadows e ballate al pianoforte dal sapore francese un po' di blues, un accenno di musette, molta voglia di restare scami, di rivalutare la canzone il ritornello, ecco il Roberto Vecchioni del nuovo album *Blumìn* come la vecchia *Blue Moon* sentimentale e malinconica, trasformata invece in una luna blu, più ironica e viva «da oggetto di tristezza - spiega il cantautore - a oggetto di vita serena di grande forza interiore». È la serenità che lui ha cercato di trasmettere con tutto il disco «narcotizzando per una volta la mia disperazione di fondo». Eh sì perché Vecchioni nei suoi dischi non ha mai lesinato sui dolori personali, le inquietudini i malesseri: ma questa volta, dice lui, «costruire un album sulle mie disperazioni sarebbe stato come mentire». Infatti *Blumìn* è il disco dei suoi cinquant'anni e della serenità raggiunta, di un senso di liberazione, che, spiega, è arrivato «quando ho pensato di morire, per quell'attacco di cuore, e allora ho capito che la vita non può assolutamente essere presa troppo sul serio. Poi a giocare ci ho preso gusto». Tanto da affidare a quel pazzo di Gene Gnocchi l'apertura del suo album «Vecchioni Vecchioni già il nome che hai avuto in sorte, Vecchioni ma non ti dice niente? - lo apostrofa Gnocchi - nei panni di un ipotetico dio che ha deciso di «graziarlo» - E continui a rubarmi giorno dopo giorno, anno dopo anno - e io a concederle questi anni - sai perché? Ogni anno che passa, mi piace vedere la tua faccia da viaggiatore di commercio che ha scoperto al casello che c'è lo sciopero e non si paga e fa la faccia seria ma dentro ride».

Nell'album c'è spazio per l'amore (*Il mago della pioggia*) e per le «classiche» citazioni letterarie (*Rossana Rossana*, un pezzo scritto dalla parte del poeta Cirano di Bergerac, per tutti i perdenti-vincitori), il nimpanto per un'amizizia finita (la bellissima *Fanni vedere tu*), una dedica affettuosa al proprio cane (*Paco*) un'incursione tutta arguta e ironica nel campo del sesso (*Saggio di danza classica e moderna*), che potrebbe far discutere se non fossimo nel 1993. E ci sono pezzi come *Angeli* dedicato ai giovani e scritto «senza demagogia, senza prendersi per il culo o accusarli sempre, non si sa bene di cosa», ed *Arridica*, che Vecchioni ammette essere quello a cui è più affezionato perché c'è dentro l'«assenza di questo disco stesso - un disco nato dal fatto che la vita è più importante della morte», la vita che continua malgrado tutto. Una vita che lui dice di non poter concepire secondo una visione pacifista a tutto tondo, la vita sarà serenità ma anche conflitto, lotta, «di classe, di idee, di convinzioni». Insomma di un nemico c'è sempre bisogno, come lui canta nella epica *Tormento e castor*: «Signor nemico quel tuo ghigno da animale morto ficcato in quel posto non mi ad averlo vinto i buoni, e paghi, caro mio sei paghi tutte le le pagli, per i nostri sogni e le tue visioni». Vecchioni, ma con chi ce l'ha, con la Lega? «I nemici non sono solo i leghisti, anche se lo sono più degli altri, io piuttosto ce l'ho con il trasversalismo che va tanto di moda oggi, e che ti fa dire che vabbè in fondo anche nei leghisti c'è qualcosa di buono». A questo punto preferisco gli anni '70, con i conflitti, le discussioni, meglio qualche colpo di fioretto ben assestato che tutto questo desiderio di quieto vivere». A novembre Vecchioni partirà con il suo lungo tour teatrale e uno spettacolo che avrà la luna per elemento scenografico, e un'isomacronista e due coriste nella band, inoltre prenderà parte all'album-omaggio, voluto dal club Tenco, dedicato alla memoria del poeta e musicista russo Vissotskiy, con una sua canzone intitolata *Volata Tundra*.

A Riva del Garda un convegno coordinato da Minoli fa il punto sull'informazione televisiva della stagione prossima

## Addio vecchi tg, si punta sulla contaminazione

Dopo la prevista e prevedibile «riconciliazione» tra Banfi e Raiuno, consumata al caldo dei riflettori del *Maurizio Costanzo Show*, il Mediasat di Riva del Garda ha affrontato il tema centrale della stagione televisiva e cioè l'informazione. Santoro, Minoli, Balzoni e Giuntella appaiono tutti d'accordo per aprire la comunicazione tra i generi. Mentre Corona su Italia 1 «sperimenta» la parola di Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

**RIVA DEL GARDA.** Prendete i fazzoletti e asciugatevi le lacrime. L'ennesima telenovela si è conclusa a lieto fine. Lino Banfi si è riconciliato con Raiuno sotto i buoni auspici di Maurizio Costanzo. E il tutto in diretta tv. Ma che bella storia. Peccato che alla fine il risultato sarà la seconda puntata di «Uno, due, tre Rai» regolarmente in onda sabato. Per la gioia del produttore Carlo Biagio, pronipote del ferreo garbaldino, che fin dall'inizio non aveva fatto una piega, assicurando che Banfi ci sarebbe stato. Sembrava quasi una minaccia, invece era una certezza, forse una calcolata previsione. Infatti la triste passerella della programmazione Rai ha avuto

così i titoli che non si sarebbe certamente meritati. E noi giornalisti possiamo meditare sulla nostra professione e sulle sue infinite trappole. Cosa che hanno fatto, qui a Riva del Garda, anche numerosi illustri colleghi della tv, affrontando all'interno dei lavori del Mediasat il tema del difficile rapporto tra reti e tg («collaborazione o inversione di campo?»). Avrebbero dovuto partecipare anche i direttori di rete, ma, tra Rai e Fininvest, c'era soltanto Carlo Fusconi (Raiuno) a dimostrare a parole una simpatia, completa e inedita disponibilità ad aprire il palinsesto alle incursioni e contaminazioni dei generi.



Fuscagni ha anche abbozzato il caso Baudo e cioè l'abortito progetto di affidare al «massimo conduttore» un lungo week-end informativo, arena-torosi, ha detto, davanti al pericolo di sovrapporre, sulle tre reti Rai, tre programmi «analoghi» il lunedì sera (e cioè lo speciale del Tg1, *Milano Italia* e *Mixer*). Come se non l'avesse saputo prima. Ma comunque, a precisare quello che fu

uno scontro durissimo tra rete e redazione del Tg1 (e non l'innocuo qui pro quo fuscagnesco) e era anche il vicedirettore della testata Paolo Giuntella, il quale ha sostenuto che i giornalisti non sentono la concorrenza di programmi senza informazione, ma semmai sentono anche loro la necessità di uscire dalle ingessature del Tg. Ha poi valorizzato le esperienze di Santoro e Minoli. E si è anche detto favorevole,

con qualche ironia a quella di spostare Luca Giurato («il Walter Mattau dei poveri») a *Domènica in...*. A Giovanni Minoli, che presiede la discussione con tutto il suo piglio intimidatorio, non è parso vero di mettere la formula *Mixer* al centro della edificanda nuova Rai, come modello di una informazione moderna slegata dalla elefantasi burocratica e spartitona che impedisce all'azienda di mettere in campo la potenza del suo esercito di 1600 giornalisti dipendenti. Mentre poi programmi come il suo sono realizzati in gran parte da collaboratori.

Stesso programma che vegna anche il programma di Michele Santoro. Il quale ha espresso il suo pessimismo sul momento attuale, sui pericoli del nuovo «controllo» imposto dai «professori». La Rai rischia secondo lui, di tornare ai generi consolidati, al mito di una tv neutrale che tenga in ombra le ragioni di antagonismo presenti nella società. Magari allo scopo «nobile» di ricomporre un ordine pur sentito come bi-

sogno dal pubblico o da una parte di esso. Quel che preme invece a Santoro è tenere aperti spazi di libertà per una tv «brutta sporca e cattiva». Perché anche se la tv ormai è una sola (pubblica o privata non conta), continuano a passare attraverso il video le contraddizioni e il cambiamento. In questo quadro Santoro accusa anche Raitre di essersi «ossificata» in un genere e di non dargli abbastanza spazi al di là della fascia oraria prestabilita («La tv che vogliamo ha come nemico il palinsesto»).

Invece singolarmente, nel corso del dibattito sembrava che Minoli avesse come nemico il «vegetariano del sindacato dei giornalisti Rai, Giorgio Balzoni, quasi fosse lui il colpevole di steccati e rigidità spartitane che invece l'Usigrai è stato l'unico finora a combattere. E anche questo è un sintomo della difficoltà di mettere insieme le diverse istanze Rai.

Balzoni ha comunque annunciato due giornate di lavoro indette dal sindacato per discutere ed eventualmente accogliere le tante proposte che vengono avanzate per cambiare la Rai a partire dal suo centro vitale e cioè l'informazione. Là dove si decidono tra l'altro anche le sorti dell'ascolto. Perché i critici e ingessati tg rimangono comunque l'ossatura dell'appuntamento col pubblico.

Come dimostra anche l'attenzione che all'informazione dedica Berlusconi. Il quale oggi deve sbrogliare una matassa molto aggrovigliata, avendo annullato tra le sue truppe prima Vittorio Corona con l'incarico di ridisegnare Italia 1 attorno a un nuovo progetto di informazione, poi Paolo Liguori come direttore della stessa testata. Questo *Studio aperto* che tra l'altro rimane per ora sotto la direzione di Emilio Fede (al quale poi su Rete 4 ha messo nel fianco una spina come Funari).



Lino Banfi e Maurizio Costanzo. A sinistra Giovanni Minoli

mesi dalla morte (4 ottobre). E poi si vedrà presto sapendo che due mesi non bastano. E, mentre Berlusconi decide (come sicuramente avrà già deciso) se lasciar «sperimentare» Corona o affidarsi all'astuzia politica di Liguori, sullo sfondo del duopolio continuano fortunatamente a convivere due orgogliose realtà come Telemontecarlo e Videomusic

Una TMC diretta da Andrea Melodia che ha sormontatamente domandato a Minoli e Santoro se i loro programmi non costituiscono anch'essi nuovi «apparati». Mentre la direttrice del Tg di Videomusic Daniela Brancati non ha avuto paura di attaccare la commissione dei generi e il microfono in piazza per tornare alla completezza dell'informazione e alla mediazione professionale del giornalista.